



Il Duomo di Palmanova



M.D.C.L.
XXXIII

Il Duomo di Palmanova

Nell'ampia esagonale piazza della città di Palmanova si impone con la sua maestosa facciata in pietra d'Istria il Duomo Dogale, la cui storia riflette le vicissitudini politiche, militari e sociali collegate alla costruzione della fortezza, sorta nel 1593 per volere del senato veneto.

Il complesso architettonico è scandito da un ritmo di eleganti elementi strutturali, con due ordini sovrapposti di colonne ioniche e doriche, robuste cornici marcapiano e il frontone con il timpano che termina la facciata a capanna. La luminosità della pietra esalta, con un gioco chiaroscurale, le nicchie con le statue, i portali timpanati e gli stemmi aggettanti.

La questione giurisdizionale

Nel contesto dei conflitti di competenze politiche e religiose, tra potere veneziano e arciducale, conseguenza della divisione territoriale del Friuli, emerge la situazione religiosa di Palma, in seguito denominata Palmanova, caratterizzata da una serie di controversie giurisdizionali che, come vedremo, saranno risolte solo dopo molti anni.

1. Statua del SS. Redentore, 1683 (nicchia centrale della facciata del duomo).



2.

I Provveditori Generali di Palma si preoccuparono da subito di garantire all'interno dell'erigenda piazza-forte una adeguata assistenza religiosa.

Marc'Antonio Barbaro, primo Provveditore, eletto dal senato veneto il 21 ottobre del 1593, ottenne da Clemente VIII la facoltà di celebrare la Messa all'aperto per gli operai giunti dalla terraferma per realizzare i lavori di sterro, necessari per la costruzione della fortezza. *“Abbiamo avuto notizia che Pasquale Cicogna D.V. sta edificando una nuova città e fortezza chiamata Palma ed essendo 4 mila operai, dietro le suppliche, M.A. Barbaro, concediamo che i predetti operai*

2, Pianta ideale della città fortezza di Palmanova, sec. XVII, collezione privata.

nelle domeniche e feste (eccetto Pasqua) possano lavorare nei pomeriggi tutta coscienza, finché l'impresa sia portata a termine. E se non c'è decente cappella che li possi contenere, la messa sia celebrata sopra un altare portatile decentemente, ornato, possano ascoltare extra cappella in luogo conveniente et onesto per qualunque sacerdote secolare ...” 8 gennaio 1594.

Con il successivo Provveditore Giovanni Mocenigo era stata fissata la data dell'8 settembre 1595 per la posa della prima pietra della chiesa principale della fortezza. La cerimonia fu però sospesa all'ultimo momento per conflitti di competenze.

L'edificazione di Palma era a buon punto, parte delle fortificazioni era stata completata e si cominciava a dare forma all'impianto urbano con la costruzione di edifici pubblici. Ma, come si evince dai dispacci di quest'epoca, il Provveditore Generale venne sollecitato a far presto nell'ultimare la cinta fortificata senza distogliere denaro e manodopera per altre strutture, al fine di garantire la sicurezza della piazzaforte.

Va qui evidenziato che in Friuli molti erano avversari alla costruzione di una fortezza *ex novo*: gli udinesi che vedevano accantonate le loro richieste di cingere la città con bastioni; i castellani che mal sopportavano la presenza delle truppe armate veneziane nel cuore della Patria del Friuli; i contadini della zona che vedevano distruggere le loro terre ed erano obbligati a fornire i carriaggi. I canonici di Aquileia alimentavano tali proteste, poiché a causa della devastazione di molti campi, necessaria per la realizzazione delle fortificazioni, venivano privati del quartese

sui prodotti agricoli e di numerosi introiti su censi, livelli e affitti. Palma sorgeva nel territorio del Patriarcato di Aquileia, e in tale ambito i canonici esercitavano la piena giurisdizione e godevano del diritto di nomina del clero, con la pretesa di nominare i preti della fortezza. Fatto che Venezia, riteneva inaccettabile, escludendo ogni tipo di intromissione esterna sulle questioni di una fortezza militare.

Nel 1599 il Consiglio dei Pregadi, dando la nomina di Provveditore ad Alvise Priuli deliberava di costruire una chiesa conforme al progetto tratto dalla Chiesa di San Cosma e Damiano alla Giudecca di Venezia. Ma il Priuli, cedendo il comando della fortezza nel maggio del 1600, riuscì a far raccogliere solo una gran quantità di pietre per la costruzione della futura chiesa.

Con la nomina di Girolamo Cappello a Provveditore Generale di Palma avvenuta nel 1602, si può parlare della posa della prima pietra per la costruzione del duomo.

Inizialmente, fu costruita in forma provvisoria una chiesa di legno, in piazza, al fine di ospitare il Santissimo Sacramento.

Nella relazione del 24 luglio 1602, il Provveditore Cappello inviava notizia al Doge dell'avvenuta celebrazione della Festa del Redentore tenutasi per la prima volta in Palma con grande solennità.

Il culto del Cristo Redentore si sviluppò a Venezia nella seconda metà del secolo XVI quando a seguito di una tremenda epidemia di peste, la città fece voto al SS. Redentore. Anche la fortezza di Palma, meta di passaggio di numerose truppe di mercenari

provenienti d'oltralpe e oltremare, poteva essere esposta facilmente al contagio e in considerazione di ciò il SS. Redentore venne eletto protettore della città.

Al posto del fortino pentagonale fatto costruire dal Barbaro al centro della piazza per i soldati e abbattuto nel 1600, venne issata un'antenna sopra il pozzo e innalzato il vessillo di San Marco (A questo avvenimento si ispira la tradizionale Rievocazione Storica in costume ideata nel 1977 e realizzata ogni anno durante la seconda domenica di luglio).

Con la possibilità di conservare l'Eucarestia nella chiesetta di legno, sorta in piazza, il Cappello emanò il regolamento per l'istituzione della confraternita del Santissimo Sacramento, *Vero cibo et alimento delle anime de' fedeli, in conformità di quanto santamente si osserva di fare ancora nelle altre Chiese delle Città Cristiane.*

Durante il periodo veneto, furono istituite a Palma, molte scuole e corporazioni di arti e mestieri, ma questa prima istituzione assunse una notevole importanza come forma di emancipazione del laicato nel contesto della fortezza. Essa va collegata, non solo, all'aspetto devozionale e filantropico, scopi fondamentali della maggior parte delle istituzioni confraternali, ma va inserita nel quadro di organizzazione sociale che andava sorgendo a poco a poco a Palma. La scuola del Santissimo Sacramento rappresenta, infatti, l'embrione di quella prima comunità civile stabile, tanto agognata da tutte le autorità veneziane che volevano fare di Palma, non solo una perfetta macchina da guerra, ma anche una città pulsante di vita.



3.

3. Gonfalone della
Confraternita del
SS. Sacramento, sec. XVII.

Il Provveditore Cappello fece gettare in fretta le fondamenta della chiesa e con rito solenne fu collocata la pietra inaugurale del duomo di Palma, dedicata, con licenza del Patriarca Francesco Barbaro, al SS. Redentore e ai compatroni Marco Evangelista e Giustina, martire padovana, considerata l'auspice della Vittoria di Lepanto, dove la flotta veneziana sconfisse i Turchi il 7 ottobre 1571.

Per quanto riguarda la data di tale posa, ci riferiamo a un documento tratto dal diario, conservato presso l'archivio del museo civico, di Iseppo Cavriolo, proto della fortezza, il quale seguì costantemente i lavori del duomo. *“Nota che sotto l'Eccellentissimo Cappello durante duce et Serenissimo Marin Grimani fu' la medesima chiesa alli 13 aprile 1603 ma ricavata et fatta rescrivere perché la chiesa fu fatta in altra forma et cinque passi minore de lunghezza ritirato il Coro”*.

Nonostante la fiduciosa volontà del Cappello, di vedere l'inizio dei lavori per la fabbrica del duomo, la realizzazione di questo edificio, così importante per la fortezza, avvenne molto più tardi.

Venezia ritenne opportuno impiegare denaro e manodopera per lavori più urgenti quali il compimento delle fortificazioni. In secondo luogo la controversia scaturita tra la Serenissima, tollerante in materia religiosa, e Roma, impegnata all'applicazione della Riforma del Concilio di Trento, fu l'altra delle cause che fece rallentare la costruzione del duomo.

Le ripercussioni di tali conflitti di competenze sfociarono nelle censure dettate dall'Interdetto di Papa Paolo V nel 1606 su tutto il territorio della repubblica.

Anche con l'Interdetto, Venezia non riconosceva i diritti parrocchiali del capitolo di Aquileia, né accettava il pieno potere ordinario del Patriarca. Esigeva, da parte sua, che il primo prete del duomo, da essa scelto, nominato e pagato, avesse pieni poteri parrocchiali su Palma senza alcuna interferenza, entrando in contrasto perciò con i privilegi del Patriarca, il quale non voleva rinunciare al potere ordinario sulla pieve del circostante villaggio di Palmada. Dal 7 ottobre 1593, data di fondazione della fortezza fino al 31 agosto 1614, il clero della Parrocchia di Palmada prestò l'assistenza spirituale agli operai, ai soldati e ai primi abitanti di Palma.

✱ Il Provveditore Benedetto Tagliapietra nel 1612 riuscì ad ottenere dal cardinale Pietro Aldobrandini, durante una visita in fortezza, la facoltà di costruire un fonte battesimale a Palma, risolvendo, così, la controversia in merito alla possibilità di somministrare il battesimo, privilegio, fino ad allora spettante al pievano di Palmada.

Il 31 agosto 1614 fu inaugurato il battistero e sull'imponente vasca battesimale in pietra scura di Aurisina, il Tagliapietra fece scolpire: *Marco Antonio Memmo Venet. Princ. Benedicto Taleapetra Prov. Gen.li A.D.MDCXIV.*

I sacerdoti, pievani titolari, preposti alla nascente città erano tutti di nomina governativa, potevano conservare i registri parrocchiali di nascite e di morti, esercitare la cura delle anime di Palma, ad eccezione dei matrimoni che venivano celebrati dal pievano di Palmada. Questi, poteva benedirli anche in una

chiesa minore di Palma, all'infuori del Duomo, dove era a lui vietata qualsiasi funzione religiosa.

Dopo la soppressione del Patriarcato e del Capitolo di Aquileia (1751) la complessa questione giurisdizionale verrà risolta e solo nel 1777 si parlerà per la prima volta di parrocchia di Palma.

La costruzione

I lavori per la costruzione del duomo ripresero nel 1615; la pietra collocata dal Cappello, nel 1603, fu rimossa e riposizionata con una cerimonia, all'angolo della piazza, verso contrada Donato.

Annota Iseppo Capriolo nel suo diario: *“Nota come alli 19 di aprile 1615 in giorno di Pasqua fu posta la prima pietra della chiesa del Duomo con iscrizione ut infra: Cristo Redemptori dicatum Ant. Memmo Venetiarum Principe Joannes Sagredo Prov.ri Gen.li. Nel mezzo della qual pietra fu posta una piastrella d'argento di Duc.30 et la fortezza improntata, et in mezzo una croce et breve: In hoc signo tuta, et sopra Fori Julii Italiae et Christianae fidei propugnaculum, et dall'altra parte l'arma di Sua Serenità et di Sua Eccellenza, con la data del mese giorno et anno. Piaccia a Dio che possiamo vederla finita et sia con felicità...”*

Sotto il provveditorato di Francesco Erizzo (1615-1616) in breve tempo fu elevata la facciata della chiesa fino al secondo cornicione. I mattoni furono cementati con calce idraulica e l'esterno venne rivestito con blocchi di pietra bianca giunti da Orsera d'Istria e lavorati in fortezza. Contemporaneamente furono elevati anche i muri laterali oltre il primo cornicione.

4. Portale del duomo
e statua del Provveditore
Giovanni Pasqualigo.



Al Provveditore Antonio Grimani (1616) va il merito di aver abbellito la facciata della chiesa con un imponente portale e un altro, di dimensioni minori, che fu collocato all'esterno dell'ingresso sulla contrada Donato. Negli anni 1617-1618 fu completata la parte settentrionale dell'edificio con il presbiterio, l'abside e due cappelle laterali.

Come riporta il mons. Piero Damiani, la spesa investita per la costruzione della chiesa di Palma fino al 1619 ammontava a Ducati 19.576.

Ma nel 1619 i lavori del duomo subirono un'altra brusca interruzione. Il Provveditore Generale in carica Francesco Morosini, continuando l'opera dei suoi predecessori, allarmato comunicava al senato che *"Il muro delle cappelle del Domo minaccia rovina ..."*. Improvvisamente la facciata si inclinò verso l'interno per circa un metro e mezzo, sugli archi del coro apparvero spaventose crepe e ci fu uno sbandamento del muro di destra. Come suggerisce il mons. Damiani, le piogge della stagione primaverile, probabilmente avevano smosso il terreno ghiaioso con il conseguente cedimento delle fondamenta dovuto all'enorme peso dei grossi muri della costruzione.

Immediatamente le parti pericolanti furono puntellate e l'Ufficio di Fortificazioni di Venezia inviò sul sito alcuni architetti di chiara fama, al fine di risolvere il problema. Fra questi si ricordano Gio. Batta Rubettini, Francesco Smeraldi, Tommaso e Francesco Contin, Baldassarre Longhena.

Diversi furono i suggerimenti per salvare la costruzione, alcuni consigliavano di suddividere l'aula in tre



5.

navate, altri di posizionare dei contrafforti dietro la facciata; l'opinione comune, comunque era quella di abbattere e di ricostruire completamente la stessa.

I lavori ripresero molto più tardi a causa anche della grande epidemia di peste che scoppiò nel 1630 su tutto il territorio della Serenissima.

Dopo l'ennesima battuta di arresto, si adottò la soluzione dettata dal proto Iseppo Cavriolo, che sosteneva che la costruzione era definitivamente consolidata e che si poteva finalmente edificare il coperto.

Sotto il Provveditorato di Francesco Pisani, dopo lunghe vicissitudini, nel 1636 fu portata a termine l'imponente opera. Ancor oggi si può ammirare la particolarità del soffitto formato da undici capriate di

5. Interno del duomo:
Soffitto con capriate lignee,
sec. XVII.

legno di larice dipinto, proveniente dalla Slavonia, che racchiudono la secolare esperienza veneziana nella scelta e nell'uso di questo materiale.

Con il Provveditore Pietro Donato (1664-1666) furono sistemate alcune pietre sconnesse della facciata, lasciando quella concavità, provocata dal cedimento, che ancor oggi alcuni pensano sia frutto di una progettazione basata su regole prospettiche rinascimentali.

Nel 1683 il Provveditore Leonardo Donato collocò nella nicchia centrale della facciata la statua del SS. Redentore e il leone alato sul timpano, distrutto poi dai Francesi nel 1797. Dieci anni più tardi, sotto il generalato di Domenico Bragadin, furono inserite nella nicchia di sinistra la statua di San Marco e in quella di destra la statua di Santa Giustina.

Il leone marciano, che occupa l'occhio originale, è opera dello scultore palmarino Ferdinando Buseti eseguita tra il 1893 e il 1894.

La paternità del progetto del duomo è stata oggetto di vari studi; ma la mancanza di documenti e di disegni ci riporta alla tesi sostenuta dal Damiani, che attribuisce il progetto dell'edificio all'Ufficio di Fortificazioni di Venezia, dove esercitava il suo operato anche l'architetto civile Vincenzo Scamozzi, che influenzò indubbiamente, con la sua creatività, la progettazione delle linee fondamentali della spazialità di quest'opera d'arte.

Il campanile è disarmonico rispetto alla poderosa mole del duomo e riflette la peculiarità della fortezza di non esporre alcun tipo di costruzione alla gittata



6.

6. Ferdinando Buseti,
Leone marciano, 1893-1894
(occhio del timpano).

delle artiglierie avversarie. Sulla chiave di volta della porta d'ingresso del campanile si vede il monogramma del Provveditore Generale Giovan Benedetto Giovannelli che nel 1776 effettuò una ristrutturazione radicale, sostituendo la torretta di legno costruita nel 1645.

Con i recenti restauri (terminati nel maggio del 2006) è stato consolidato l'interno della costruzione del campanile con strutture in ferro e con tiranti collegati al duomo e sono stati, inoltre, attuati degli interventi di rifondazione della fondamenta.

Prima di visitare l'interno della chiesa, particolare attenzione merita un piccolo affresco di periodo veneziano raffigurante un leone marciano, collocato sul pilastro esterno verso Contrada Donato, probabilmente sfuggito alla furia iconoclasta francese. Interessante il proclama sotto riportato che ordina di non praticare azioni irriverenti contro la religione e la chiesa.

L'interno

Entrando in duomo l'immediata sensazione è quella di grandiosità e di armonia delle proporzioni.

La navata unica rettangolare (m. 22 x 50) triabsidata riprende il doppio ordine della facciata con elementi architettonici rinascimentali e barocchi.

L'altare maggiore, in stile neoclassico, eseguito dagli scultori Giuseppe Turchetti e Fabio Candoni, risale al 1854, per volere di don Giuseppe De Franceschi, Arciprete a Palmanova dal 1832 al 1864. Il manufatto in marmo e diaspro siciliano fu arretrato di qualche metro verso l'interno dell'abside, sostituendo l'altare



7.

7. Proclama e affresco
raffigurante
il leone marciano, 1794.



8.



9.

originale ligneo, ormai deteriorato, fatto costruire dal Provveditore Girolamo Civran nel 1645 e finanziato dalla Confraternita del SS. Sacramento.

Ai lati dell'altare sono collocate due statue, in legno laccato di bianco a finto marmo, già posizionate sull'altare del Civran, che raffigurano S. Marco con il leone alato ai suoi piedi e la martire S. Giustina con la palma del martirio. Le opere furono eseguite da Pietro Pini da Udine, fratello del più noto Eugenio, che come vedremo in seguito, dipinse per il duomo la *Pa-la della Sacra Famiglia* e l'*Annunciazione*.

Nella fase di rinnovamento ottocentesco furono tolti anche gli stalli in noce del coro, riservati al Provveditore Generale e al Tesoriere della fortezza.

L'attuale complesso ligneo, risalente alla metà del sec. XVII e recentemente restaurato, comprende

8. Pietro Pini, *Statua di S. Marco*, 1645.

9. Pietro Pini, *Statua di S. Giustina*, 1645.

10. *Veduta del presbiterio*.







12.



13.

schienali, inginocchiatoi e sedili ricchi di modanature, cornici e intagli. Al centro dell'abside è collocata la pala raffigurante il SS. Redentore, opera dell'artista di Osoppo Domenico Fabris (1814-1901), autore di numerosi dipinti a soggetto sacro e di decorazioni per

11, Domenico Fabris,
Pala del SS. Redentore, 1850.

12, 13. Bottega veneta,
*Affreschi raffiguranti
gli evangelisti Marco
e Giovanni*, sec. XVII.



14.

palazzi e teatri. Opera sua è l'affresco nella Sala del Trono del Palazzo Arcivescovile di Udine raffigurante *La Missione di S. Ermacora*.

Si rileva che il panneggio e le proporzioni dell'immagine del SS. Redentore contrastano in maniera evidente con gli affreschi laterali dei quattro Evangelisti e con le statue dell'altare, eseguiti in epoca veneziana.

Tra il 1878 e il 1882 furono realizzati gli affreschi dell'abside. Venne incaricato l'artista Pompeo Randi da Forlì (1827-1880), il quale realizzò i cartoni con le scene de *La consegna delle chiavi*, *La guarigione del cieco*, *L'Ascensione di Nostro Signore*, ma a causa della sua improvvisa morte, l'opera fu portata a termine da Leonardo Rigo (1846-1915) giovane artista udinese, che

14. Pompeo Randi, Leonardo Rigo: *La consegna delle chiavi*, affresco, 1878-1882.

15. Pompeo Randi, Leonardo Rigo: *Affreschi del catino absidale e della volta*, 1878-1882.



elaborò, completamente, l'affresco con la *Crocifissione*. Le decorazioni monocrome, ad ornamento degli affreschi, furono eseguite da Giuseppe Comuzzi di Udine (1839-1906).

Tra le opere d'arte mobili collocate sull'altare maggiore assume particolare interesse una base di leggio ligneo intagliato e dipinto eseguito probabilmente da bottega friulana nei secc. XVII-XVIII. Le tre facce della base sono dipinte con immagini devozionali, che, per iconografia ricordano la presenza di alcune fraglie di arti e mestieri esistenti a Palma, probabili committenti del manufatto.

La cappella laterale situata verso contrada Donato era dedicata al S. Rosario, ora al Santissimo.

L'altare in marmo di Carrara, con gradini in marmo di Verona, colonne in marmo africano e predella in cubetti in marmo di Carrara e bardiglio è opera dello scalpellino Giacomo Bonin, eseguito a Venezia nel 1875, su lascito testamentario del palmarino Domenico Tramontin.

L'opera sostituisce il precedente altare intagliato e dipinto, fatto costruire da GioBatta Teutaldi, *speciale in fortezza*, il quale, nel 1633, fece aprire nella cappella una tomba per la sua famiglia.

L'attuale pala dell'altare è un bel dipinto raffigurante *La Pietà* eseguito nel 1958 dall'artista friulano Fred Pittino (1906-1991) che fu l'autore anche dei cartoni delle tre vetrate istoriate.

L'affresco sulla volta della cappella, eseguito da Domenico Fabris nel 1861, rappresenta la Comunione degli Apostoli; la composizione pittorica delle lunette



16.



17.

16. Giuseppe Comuzzi,
*Decorazione monocroma
sull'altare maggiore*, 1878-1882.

17. Giacomo Bonin,
*Altare del S. Rosario, ora
del Santissimo*, 1875.

18. Cappella laterale del
"Santissimo", *Vetrate istoriate
realizzate su cartoni
di Fred Pittino*, sec. XX.







20.

evidenzia quattro soggetti eucaristici: *La Prima Comunione di S. Luigi Gonzaga*, *il Viatico di San Girolamo*, *la Comunione di S. Giuliana Falconieri*, unico santo femminile dell'ordine dei servi di Maria e *la Comunione di Stanislao Kostka* santo patrono della Polonia e considerato una delle personalità più significative dell'ordine gesuita.

Come riporta il Damiani, nel 1630, su commissione della confraternita del S. Rosario, la cappella era stata precedentemente affrescata dal famoso pittore Secante Secanti (1571-1637). Nel 1957 per conservare l'Eucarestia, fu collocato sull'altare, il prezioso tabernacolo in oro e argento con l'immagine del SS. Redentore.

Sulla parete di sinistra della cappella si possono ammirare una serie di dipinti: *La Natività* (secc. XVII-XVIII) di attribuzione incerta; *L'Assunta* (sec. XVI), opera recentemente restaurata e attribuita dal



21.

19. Fred Pittino: *La pietà* (particolare), 1958, cappella del S. Rosario.

20. Domenico Fabris: *Il viatico di S. Girolamo*, affresco, 1861, cappella del S. Rosario.

21. N. Costantini: Porticina del tabernacolo in oro ed argento, raffigurante il Redentore, 1957.









24.

Damiani al noto pittore friulano Pomponio Amalteo (1505-1588). Non ci sono notizie certe sul dipinto, che per similitudini stilistiche con altre opere dell'Amalteo, potrebbe essere ricondotta se non a lui personalmente, alla sua scuola o al genero Giuseppe Moretto.

L'altra tela raffigura *l'Estasi di S. Filippo Neri* e proviene dall'omonimo oratorio soppresso, istituito a Palma nel 1681 per volere del Provveditore Girolamo

22. *Interno del duomo.*

23. Scuola di Pomponio Amalteo: *L'Assunta*, sec. XVI, cappella del S. Rosario.

24. Giovanni Giuseppe Cosattini, *L'estasi di S. Filippo Neri*, 1681, cappella del S. Rosario.

Gradenigo. L'opera fu realizzata da Giovanni Cosattini (1625-1699) udinese, canonico di Aquileia, che ebbe chiara fama lavorando come ritrattista alla corte di Vienna. Le sue opere conservate in diversi centri del Friuli, "non giustificano tale notorietà, mostrandolo mediocre seguace di Padovanino, diligente nell'impaginazione, ma freddo, convenzionale, incapace di una qualche personale notazione poetica" (cfr. Bergamini - Tavano).

La cappella verso la sacrestia, un tempo era dedicata alla *Madonna del Carmine*. L'altare originale in legno era stato edificato nel 1630 dalla omonima confraternita, su commissione del capitano di fanteria Michele Ciceri, che fece costruire all'ingresso della cappella una sepoltura per le figliette Porzia e Francesca, che morirono rispettivamente all'età di quattro e sei anni. La stessa tomba, denominata in seguito "Arca degli Angioletti" fu utilizzata fino al 1806 come tumulo per tutti i bambini defunti in fortezza. L'attuale altare in marmo di Carrara risale al 1905.

Sulla parete di destra è visibile la pala denominata *Regina Palmae*, dipinto commissionato dal mons. Piero Damiani nel 1958 ed eseguito dal pittore friulano Ernesto Bergagna (1902 -1991).

È raffigurata la *Madonna con il Bambino* che veglia sulla città di Palmanova. Lo stesso autore preparò anche i cartoni delle tre vetrate con motivi mariani.

L'iscrizione funeraria, posta sulla soglia della cappella, di fronte alla lapide dedicata alle sorelle Ciceri, è chiara testimonianza della presenza eterogena della popolazione civile e militare che abitava in fortezza. Proviene dall'Oratorio di S. Filippo Neri da dove venne



25.



26.

25. Bottega veneta:
*Altare della Madonna
del Carmine*, 1905.

26. Ernesto Bergagna:
Regina Palmae, 1958.

asportata nel 1840 e qui collocata. La lapide ricorda la vita del Governatore alle Armi, (importante carica di potere in fortezza) Principe Maurizio Ottomano morto il 17 novembre 1693. Il padre di Ottomano era il sultano Jacchia, a sua volta figlio del sultano Maometto III. La madre di Jacchia, Elena Commeno era cristiana, mai convertitasi alla fede islamica. Maurizio giunse a Palma nel 1682, dopo aver prestato servizio, come Governatore, in Dalmazia e a Padova, per conto della Serenissima. Nell'iscrizione si ricordano le due figlie gemelle Elena ed Anna Maria ed il loro tutore Pietro Paolo Petreio, protomedico fisico, cognato del Principe Maurizio.

La volta a botte della cappella fu affrescata da Domenico Fabris nel 1861, su commissione dei fedeli, che fecero voto alla *Madonna della Salute*, in occasione di una epidemia di colera che colpì la Bassa Friulana nel 1855. Il Fabris fu chiamato a perpetuare questo episodio che mette in risalto la *Vergine con il Bambino* e ai suoi piedi le figure dell'Arcivescovo Trevisanato e del De Franceschi attornati da alcune persone colpite dal contagio. L'atteggiamento dell'angelo, al centro della scena, sembra assicuri la protezione della Vergine.

Tra le vele della volta sono rappresentate le Virtù cardinali, mentre motivi fitomorfi e rilievi in stucco dorato decorano le superfici di raccordo.

La scultura lignea collocata sull'altare della cappella e raffigurante *Madonna in trono con Bambino* è opera del Cinquecento, attribuita a Martino Mioni da Tolmezzo, fratello di Domenico da Tolmezzo (1448-



27.



28.

27. Lapide funeraria del Principe Maurizio Ottomano, 1694.

28. Domenico Fabris: *Madonna della salute*, 1861, affresco.



1507). Il manufatto proviene quasi certamente da una delle chiese dei villaggi circostanti di Ronchis, San Lorenzo e Palmada, distrutti dai Francesi per ampliare le fortificazioni.

A ridosso delle pareti laterali del duomo, già in epoca veneziana, furono costruiti quattro altari.

Particolare rilievo assume l'altare collocato ai piedi della gradinata, vicino alla porta della sacrestia, denominato *Altare delle Milizie*. Fu edificato nel 1640 per volere del Provveditore Generale Bartolomeo Gradenigo con le offerte dei Capitani delle Milizie.

L'impianto architettonico presenta quattro colonne di marmo nero fiorito di Timau, sormontate da altrettanti capitelli dorici. Il frontone ad arco contiene un timpano spezzato con al centro una decorazione. Sulla cima della pala è raffigurato lo stemma della famiglia Gradenigo. L'altare presenta nella parte inferiore un paliotto intarsiato di stucchi policromi su fondo nero; commissionato dal Provveditore Girolamo Gradenigo durante il suo generalato a Palma (1680-1682). All'interno dell'altare è collocata la pala più rappresentativa del duomo, cosiddetta delle Milizie. L'opera fu eseguita nel 1641 da Alessandro Varotari detto il Padovanino, come fu sempre chiamato a Venezia, dopo il trasferimento ivi dalla città natale nel 1614. Fra i pittori veneti dell'epoca, il Varotari era il più strenuo ammiratore del Tiziano giovane e assertore convinto della necessità di un recupero della tradizione cromatica cinquecentesca. Con un colore denso e pastoso vengono rappresentati i santi protettori delle milizie venete e dei rappresentanti della famiglia Gradenigo. Nel modulo costruttivo a



30.

29. Bottega friulana:
*Madonna in trono
con Bambino*, sec. XVI.

30. Bottega veneta: *Altare
delle Milizie*, 1640/1641.



sistema piramidale dell'opera emergono al vertice le figure di S. Bartolomeo che alza il coltello, strumento del suo martirio e S. Girolamo, che appoggiato sul leone dormiente guarda ispirato verso il cielo. Nella parte inferiore spicca la figura di guerriero di S. Teodoro che porta il vessillo della vittoria. S. Barbara, protettrice degli artiglieri, in atteggiamento estatico, è adagiata su un cannone e alle sue spalle si vede S. Michele con le ali spiegate. Tipicamente tizianeschi i quattro putti che giocano ai loro piedi, tra le palle di bombarda.

La tela è stata oggetto di interventi di restauro, il primo venne eseguito nel 1863 dall'Accademia di Venezia e il secondo nel 1968; va inoltre ricordato, che durante il primo conflitto mondiale, l'opera fu trasferita a Venezia per preservarla dai bombardamenti e ritornò a Palmanova nel 1920.

L'altare di fronte a quello delle milizie era dedicato, in origine, al *Crocefisso* e come riporta il Damiani, "questo è l'altare del duomo che ha avuto maggiori vicissitudini". Venne edificato nel 1645 da Giovan Battista Gabrieli, che fece scolpire lo stemma della famiglia alle basi delle colonne. La pala originale è andata perduta e nel 1833 fu sostituita con una tela raffigurante la *Madonna del Rosario* di Pietro Bainville. Successivamente, in luogo della stessa, furono disposte, nel corso degli anni, altre opere d'arte, fino alla decisione del mons. Luciano Quarino e di mons. Igino Schiff di collocare nuovamente nel 1990 la pala di Bainville sull'altare del Crocefisso, attualmente esposta.

Pietro Bainville, artista di origine francesce, arrivò nella fortezza di Palma, forse chiamato dai frati



32.

31. Alessandro Varotari, detto il Padovanino:
Pala delle Milizie, 1641.

32. *Altare del Rosario*,
un tempo dedicato al
Crocifisso, sec. XVII.





34.

francescani o dalle confraternite religiose esistenti in loco, che come attestano i documenti, gli commissionarono diverse opere d'arte. Pur mancando di rilevante personalità artistica, il Bainville operò attivamente nella Bassa Friulana elaborando in particolare dipinti a tema religioso. Aprì bottega in fortezza ed avviò all'arte della pittura Giacomo Leonardis (1723-1797) che divenne incisore di chiara fama e Francesco Pavona (1697-1777) pittore ritrattista che operò alla corte di Lisbona. Morì a Palma nel 1749 all'età di 75 anni circa, come si legge nei registri dei morti conservati nell'archivio parrocchiale di Palmanova.

La sacrestia del duomo conserva altre due opere di Pietro Bainville, una tela con *S. Marco e Santa Giustina*

33. Pietro Bainville:
Madonna del S. Rosario,
sec. XVIII.

34. Pietro Bainville:
Le reliquie di S. Spiridione,
sec. XVIII (sacrestia).



35.

e un dipinto raffigurante *Le Reliquie di San Spiridione*, protettore delle milizie greche.

Nella parete di fronte alla sacrestia è collocata la tela dell'*Annunciazione*, opera del pittore udinese Eugenio Pini (1600-1654) ed eseguita nel 1643 su

35. Eugenio Pini:
L'Annunciazione, 1643
(parete di fronte
alla sacrestia).

commissione del nobile Lodovico di Varmo, per l'altare *dell'Annunziata*. La costruzione pittorica, ancorata a schemi cinquecenteschi, mette in risalto la Madonna che guarda verso il cielo, sul lato sinistro l'Arcangelo Gabriele inginocchiato su una nuvola, che tiene con la mano destra il giglio, simbolo di purezza, d'innocenza e di verginità che termina in tre fiori alludendo alla tripla verginità di Maria, prima, durante e dopo il parto. La mano sinistra dell'arcangelo indica verso l'alto la colomba dello Spirito Santo attorniata da una schiera di putti.

Del rinnovamento radicale del duomo voluto da mons. De Franceschi, si noti il pulpito, opera eseguita intorno al 1846 da bottega friulana. Nella struttura lignea dipinta di bianco e crema con decorazioni dorate, risaltano le applicazioni sul parapetto di motivi fitomorfi e simboli della fede cristiana.

L'altare della *Sacra Famiglia*, il primo a destra entrando in duomo, architettonicamente simile a quello del Crocefisso, risale al 1645 fu eseguito a spese di Bernardino Stua, commerciante in fortezza, e di sua moglie Anna. Il paliotto ad urna invece, fu commissionato nel 1684 dal Provveditore Girolamo Renier. Sul lato sinistro dello stesso è ancora visibile una delle portelle in legno, che venivano aperte per mostrare ai fedeli l'effigie di Santa Giustina.

La tela posta sull'altare è opera di Eugenio Pini eseguita nel 1645 per volontà di Anna e Bernardino Stua. Sul bordo sinistro della pala si legge "Anna Stua fece far per la sua devozione". Evidenti i motivi che hanno dettato la scelta dei santi da raffigurare. La scena pittorica,



36.



37.

36. Bottega friulana,
Il pulpito, 1846 ca.

37. *Altare della Sacra Famiglia*, 1645, primo altare a destra.



38.

infatti, illustra il Bambino, che sulle braccia di Maria, sembra svincolarsi per prendere la mela che Sant'Anna gli porge. Più in basso a destra San Bernardino da Siena, propagatore della devozione del Santissimo Nome di Gesù, che regge il disco con il monogramma IHS, diventato il suo principale attributo iconografico. Il vecchio Giuseppe, alle spalle di Maria, osserva composto la scena; in alto l'Eterno Padre e gli angeli che intrecciano un tronco di quercia con festoni.

Va ricordato che sotto la tela veniva un tempo alloggiato un insolito reliquiario con forma di croce a raggiera ed esposto ai fedeli per mezzo di un apposito argano. L'opera venne eseguita dall'artigiano Silvio Piccinini nel 1895.

Di fronte all'altare della Sacra Famiglia è collocato l'altare dell'Annunziata formato da marmi policromi e risalente al XVII secolo. Tale costruzione proviene dalla soppressa Chiesa di Santa Barbara e fu collocato in duomo nel 1820, sostituendo l'originale in legno

38. *Altare della Sacra Famiglia*, particolare del paliotto, 1684.

39. Eugenio Pini:
La Sacra Famiglia, 1645,



eseguito nel 1643 su commissione del nobile Lodovico di Varmo e uno successivo realizzato nel 1672. La tela inserita all'interno, con la rappresentazione del *Mistero dell'Annunciazione* è opera del forlivese Pompeo Randi. L'artista formatosi a Forlì, Firenze, Venezia, Roma e Napoli, fu attivo in Friuli anche a Trieste e a Gradisca d'Isonzo. Secondo il Lazzaroni la pala fu commissionata dalla confraternita dell'Annunziata nel 1878.

Prima ancora che la costruzione del duomo fosse completata, tutte le funzioni religiose erano accompagnate da musica. I libri delle confraternite e l'elenco dei salariati della "Camera di Palma" mettono in evidenza la spesa destinata all'organista.

Nel 1648, durante il provveditorato di Girolamo Dolfin, venne costruito un organo e il palco della cantoria, collocati sulla parete di sinistra del duomo. Come ricorda don Francesco Pauluzzi "l'organo assai pregiato, con castello ed orchestra intagliato e dorato" era sormontato dallo stemma della famiglia Dolfin, affiancato da due putti che reggevano strumenti musicali e rimossi dal De Franceschi nell'Ottocento. Non conosciamo l'autore dell'organo che nel corso degli anni subì radicali trasformazioni. Nel 1811 lo strumento originale fu venduto ed acquistato l'attuale per lire 3387,26. Nel 1848 la fortezza fu posta in stato di assedio e a seguito di bombardamenti il palco della cantoria venne ampliato e la doratura del castello coperta di biacca. L'apparato decorativo sul frontale della balaustra fu restaurato nel 1979.

Per quanto riguarda gli arredi sacri e altre opere d'arte, va evidenziato che durante il dominio veneto,



40.

40. Altare dell'Annunziata, sec. XVII, primo altare a sinistra.

41. Pompeo Randi: *Il mistero dell'Annunciazione*, 1877.





43.

grazie alla generosità dei Provveditori Generali, aiutati dalle numerose confraternite e dai cittadini più facoltosi della fortezza, il duomo di Palma si era arricchito di moltissimi oggetti in argento, a titolo di esempio candelabri, lampade e reliquiari. Lazzaroni riporta nel suo diario: *Emanato nel 30 maggio 1797 dalla Municipalità Centrale di Udine l'ordine di dover denunciare tutti gli oggetti in oro ed argento posseduti nelle rispettive Chiese, si pensò a Palma di avvisarne una piccola parte e di collocarne la maggiore nascondendola nel tumolo dietro l'altare Maggiore dove veniva sepolto il Clero. Ma spiatone il nascondiglio da un degenerare cittadino, furono tutti appresi dal Governo Francese.*



42.

42. Bottega veneziana:
Pace, sec. XVII.

43. Organo, sec. XVII.



44.



45.



46.



47.

Nel 1807 ci fu un'altra requisizione francese e dell'epoca veneziana si conservano oggi solo pochi oggetti; una Pace d'argento, tre calici secenteschi, una stauroteca, una pisside e tre reliquiari.

Particolare menzione meritano i dipinti conservati nella sacrestia, costruita nel 1638 con il Provveditore Generale Bertucci Valier. L'edificio, chiamato un tempo sala dei ritratti, raccoglie nove dipinti raffiguranti i Provveditori Generali che si premurarono,

44. 45. 46. 47. Ritratti dei Provveditori Generali Francesco Loredan (1750), Tomaso Querini (1757), Leonardo Valmarana (1776) e Gio. Benedetto Giovannelli (1777), sacrestia.

durante la loro permanenza in fortezza, di abbellire il duomo. Tutti i ritratti sono accompagnati da un'iscrizione laudatoria in latino e dallo stemma di famiglia; i Provveditori raffigurati sono Girolamo Gradenigo (1682), Girolamo Renier (1686), Alvise Mocenigo (1743), Francesco Loredan (1750), Ermolao Pisani (1751), Angelo Contarini (1754), Tomaso Querini (1757), Leonardo Valmarana (1765) e Gio. Benedetto Giovannelli (1777). La carica di Provveditore Generale di Palma era molto ambita nel governo veneziano; molti di questi divennero Dogi di Venezia. Il Provveditore era responsabile del governo e della giustizia civile e militare della fortezza e delle tre ville di Palmada, S. Lorenzo e Ronchis. I segni del suo status erano il mantello scarlatto indossato sopra l'armatura e il bastone di comando. Nei ritratti della sacrestia, alcuni eseguiti con buona tecnica artistica, emerge la descrizione degli abiti signorili e dei dettagli della moda del tempo, rappresentativi di un'arte intesa come immagine del potere veneziano.

Segnaliamo sempre all'interno della sacrestia un olio su tela attribuito al Padovanino con l'immagine di *Santa Lucia*; secondo quanto riporta il Damiani, la pala era collocata come sottoquadro al citato Altare delle Milizie: probabilmente si tratta della trasformazione di una precedente raffigurazione di Santa Giustina.

Altri antichi dipinti sono conservati in sacrestia.

Lungo i muri perimetrali del duomo è collocata la *Via Crucis*, risalente alla seconda metà del Settecento. Il gruppo di opere dipinte con tecnica ad olio su tela, secondo alcuni storici, proviene da qualche chiesa



48.

48. Attribuito ad Alessandro Varotari: *Santa Lucia*, sec. XVII (sacrestia).



49.

soppressa del Veneto. Il Damiani, a suo tempo, ha attribuito il complesso pittorico alla bottega del Tiepolo. La pratica devozionale della Via Crucis fu istituita, per la prima volta, nel duomo di Palma nel 1810 dal Rev. Padre Gius. Francesco da Verona.

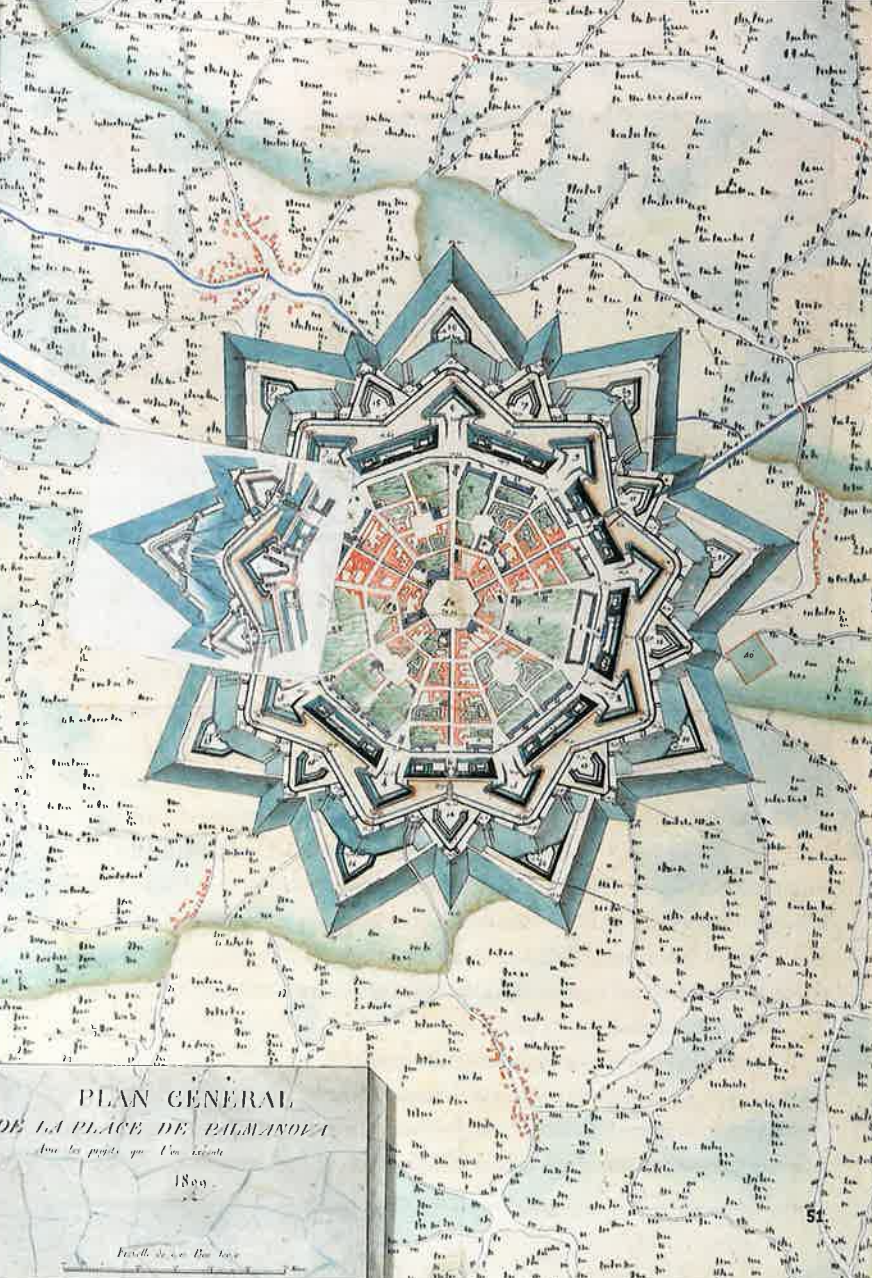
Il *Trono processionale per la statua della Madonna del Rosario*, è un'interessante opera di intaglio ligneo, dipinto e dorato dal palmarino Sebastiano Prestint nella seconda metà del Settecento. Lazzaroni ricorda che il



50.

49. Scuola friulana: *L'effetto della Messa sulle anime purganti*, sec. XVII (sacrestia).

50. Scuola friulana: *San Giovanni Nepomuceno*, sec. XVII (sacrestia).



PLAN GENERAL
DE LA PLACE DE PALMANOVA

Sur les projets que l'on expose

1800

Parallèle de 45° 30' 00"

Prestint nato in fortezza nel 1748, fu un artigiano di notevole talento anche se autodidatta. Sue opere sono conservate nelle chiese di Ontagnano e Gonars. La statua con la Madonna, che sostituisce quella originale, fu realizzata da intagliatori della Val Gardena e portata a Palma nel 1913. Durante la prima domenica di ottobre, in occasione della ricorrenza della Madonna del Rosario, la Madonna veniva trasportata dai fedeli in processione attorno all'anello della piazza cittadina.

L'ultimo accenno va al gigantesco lampadario che pende dalle travi del soffitto e sostituisce una imponente lampada in argento asportata dai francesi. L'oggetto proviene sicuramente dal *Teatro Sociale di Palma* oggi denominato Gustavo Modena.

Le chiese minori di Palmanova

Con l'intento di popolare la nuova fortezza di Palma, durante il dominio veneto, oltre al duomo ducale, furono costruite altre chiese, conventi, oratori e cappelle domestiche. Accenneremo qui alle più importanti anche se tutti gli edifici ebbero una loro storia, collegata alla particolarità della fortezza.

La chiesa di San Francesco d'Assisi situata nella piazzetta Garibaldi è tuttora aperta al culto. L'edificio risale al 1603, anno in cui venne posta la prima pietra per la costruzione del duomo. L'annesso convento dei frati Minori Conventuali fu iniziato nel 1598 su un fondo assegnato loro dal Provveditore Generale Giovanni Bembo.



52.

51. Genio Francese:
*Pianta reale della Città
fortezza di Palmanova, 1809,*
Civico Museo Storico.

52. Sebastiano Prestint:
*Trono Processionale per la
statua della Madonna del
Rosario, sec. XVIII.*

La chiesa venne consacrata nel 1624 da Eusebio Caimo, vescovo di Cittanova d'Istria e officiata dai frati fino al 1769. Nel corso del Seicento sia il convento che la chiesa di S. Francesco subirono diversi restauri e trasformazioni. Si ricorda che nel 1652 un fulmine danneggiò gravemente i muri dell'edificio, "uccidendo il padre guardiano raccolto in preghiera". Il numero dei religiosi presenti in convento poteva variare dai tre ai quattro padri fissi, più due laici. Talvolta a questi frati si aggiungevano altri meno disciplinati che venivano inviati a Palma in confino. Alcuni religiosi furono coinvolti in certi episodi di lassismo morale, tanto che il Provveditore Alvise Molin nel 1666 chiese l'intervento del Padre Provinciale per riportare all'ordine questi frati *dissoluti e scandalosi*.

In origine la semplice struttura della chiesa era dotata all'interno di un ampio arco trionfale, oltre il quale vi era un profondo coro dove i frati si riunivano a pregare. Il portale non è quello originale; nel 1806, durante la dominazione francese, venne ampliato per consentire l'ingresso ai carri militari. In questo periodo l'ex convento divenne un deposito di generi alimentari per le truppe e la chiesa fu adibita a polveriera. Gli altari e le tombe furono smantellati e in tale occasione si dispersero molti arredi sacri ed opere d'arte.

Dopo il 1866 la chiesa di San Francesco diventò un deposito di fieno per i cavalli e l'ex convento fu ceduto a privati. Come ricorda la lapide collocata ai piedi del coro, sulla tomba dell'Arciprete Giuseppe Merlino, nel 1918 si ottenne la riapertura al culto della



53.

53. Chiesa di San Francesco.

chiesa. L'attuale complesso architettonico rivela le modifiche attuate negli anni Cinquanta e quelle del 1971 quando fu completamente restaurato l'interno, cercando di far risaltare l'architettura originale dell'edificio. Esternamente si presenta con una facciata arricchita da quattro lesene sormontate da capitelli dorici che sostengono un cornicione dentellato e il classico timpano con occhio. Del periodo veneto si conservano pochi elementi: due iscrizioni che affiancano l'ingresso, un piccolo affresco, una piccola statua della Madonna in pietra e il pluteo situato sull'ingresso a sinistra, proveniente da Aquileia.

La chiesa conventuale dedicata alla *Natività della Beata Maria Vergine*, collocata sulla piazzetta Venezia venne iniziata nel 1603 e fu consacrata nel 1614 con il Provveditore Benedetto Tagliapietra. Annesso alla chiesa vi era il piccolo convento dei padri Minori Cappuccini che occuparono detto edificio fino al 1806. È interessante sapere che nell'inverno del 1682 il noto predicatore Padre Marco d'Aviano soggiornò per due mesi in convento *“dove riacquistò ardore per incitare le armate cristiane alla vittoria contro i turchi nei balcani”*.

Con la caduta di Venezia i francesi ordinarono nel 1807 l'incameramento della chiesa e del convento e adibirono i locali a ospedale militare. Durante il primo conflitto mondiale l'edificio fu utilizzato per conservare il grano e la farina per il forno militare costruito in Via Lion, mentre l'ex convento e l'orto furono dati in affitto a privati. Nel 1918 l'arciprete Merlino cercò di riaprire al culto anche questa chiesa,



54.

54. Bottega friulana, *Madonna orante*, sec. XVI, già nella chiesa di San Francesco, ora in duomo:

ma la decisione delle truppe austriache che occupavano la fortezza, fu quella di continuare a utilizzare detto edificio per scopi militari. Durante il secondo conflitto mondiale furono spianate due ali del convento per costruire degli alloggi per le famiglie di ufficiali dell'esercito. Attualmente l'ex chiesa della Natività e parte di ciò che è rimasto dell'originale convento sono utilizzati dall'Associazione Combattenti e Reduci.

In luogo dell'attuale condominio sito in via Manin sorgeva la *chiesa di Santa Barbara*, costruita nel 1605 per opera della Scuola dei Bombardieri istituita a Palma nel 1603. I bombardieri erano addetti all'utilizzo dell'artiglieria collocata sui bastioni della fortezza. Per molti anni la chiesa fu la sede principale di numerose confraternite e fraglie di arti e mestieri di Palma. Nel 1806 i francesi la adibirono a magazzino militare e nel 1965 l'intera struttura fu demolita. Va ricordato quindi l'*Oratorio di San Filippo Neri*, detto anche di *San Gaetano*, costruito nel 1681 nei pressi della chiesa di S. Barbara.

A testimoniare la presenza di tale edificio, oggi resta un'ancona con le immagini della Madonna del Rosario e dei Santi Filippo e Giacomo, protettori dei pellegrini.

Gabriella Del Frate

Ringrazio l'Arciprete mons. Angelo Del Zotto e sono grata all'amico prof. Alberto Prelli per i preziosi suggerimenti.



55.

55. Ancona votiva, sec. XVIII, già oratorio di San Filippo Neri o di San Gaetano.

Bibliografia essenziale

F. PALUZZI, *Il Duomo di Palma e i suoi arcipreti*, Udine 1894;
P. DAMIANI, *Pietro Bainville pittore*, Udine 1966; P. DAMIANI, *Il Duomo di Palmanova*, Udine 1974; P. DAMIANI, *Le chiese minori di Palmanova*, Udine 1976; *Palme*, numero unico per il 53° congresso della Società Filologica Friulana, a cura di L. Ciceri, Udine 1976; A. TAGLIAFERRI, *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma. Provveditorato Generale di Palma(nova)*, Milano 1979; P. DAMIANI, *Palmanova. La storia*, Udine 1982; G. BERGAMINI, S. TAVANO, *Storia dell'arte nel Friuli Venezia Giulia*, Reana del Rojale 1984; A. PRELLI, *Le milizie venete in Palma 1593-1797*, Reana del Rojale 1988; G. DEL FRATE, *La confraternita del Santissimo Sacramento*, in "Appunti di storia", I, Circolo Comunale di Cultura di Palmanova 1992; A. PRELLI, *Il Palazzo del Provveditore Generale*, Palmanova 1995; G. BURINO, C. GARBARI, *Il Duomo*, in *Passeggiando per Palma*, "Appunti di storia", VI, Circolo Comunale di Cultura di Palmanova 1999; P. DAMIANI, *Il Duomo di Palmanova*, edizione rivista e aggiornata a cura di G. DEL FRATE, A. PRELLI, Tavagnacco 2002; P. MARAS, A. TORTOLO, M. DEL MONDO, F. FERIN, M. MANSI, *Schede elaborate in occasione della mostra per il 400° Anniversario di fondazione del Duomo*, settembre 2003.
Documenti tratti da: Archivio Stato di Venezia – Dispacci M.A. Barbaro 1594, Senato Secreto III; Archivio Stato di Udine – Fondo Congregazioni religiose soppresse – Buste relative a Confraternita del SS. Sacramento di Palma; Archivio Civico Museo Storico Palmanova – Diario manoscritto di Iseppo Cavriolo; manoscritto di mons. Giacomo Lazzaroni *Storia di Palmanova*

56. *Interno del Duomo con il grande lampadario proveniente dal Teatro Sociale di Palma.*





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRP**

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

17. Il Duomo di Palmanova

Testi

Gabriella Del Frate

Servizio fotografico

Riccardo Viola, Mortegliano

Altre fotografie

Archivio G. Bergamini, Udine - 2

Civico Museo Storico, Palmanova - 51

Gabriella Del Frate, Palmanova - 53,55

In copertina: Facciata del duomo

Ultima di copertina: G.G. Cosattini, *L'estasi di San Filippo Neri*, particolare

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel dicembre 2006
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)



FRIULI
VENEZIA
GIULIA

Ospiti di gente unica